

Kripke

su i nomi e il riferimento

Lezioni lauree triennali

Il riferimento diretto

- Kripke affronta il problema se i nomi propri abbiano oltre che un riferimento o denotazione, anche un senso
- Frege aveva trattato come nomi sia i nomi propri grammaticali (quelli con la maiuscola) che le descrizioni definite (sintagmi nominali con l'articolo definito)
- Kripke
 - restringe la categoria dei nomi ai nomi propri grammaticali
 - critica l'idea di Frege che il senso di un nome proprio sia specificato da una descrizione definita che designa il medesimo oggetto

Il riferimento diretto

- Parlanti diversi associano allo stesso nome proprio descrizioni diverse: sono sensi diversi (che poi convergono sulla stessa denotazione)?
- Un parlante può associare diverse descrizioni allo stesso nome (“Aristotele”: ‘il maestro di Alessandro’, ‘il discepolo di Platone’), e non avere chiaro quale ne dovrebbe costituire il senso
- Se una di queste descrizioni fosse il senso di “Aristotele”, l’enunciato in cui la si attribuisce ad Aristotele, ad es. “Aristotele fu il maestro di Alessandro” sarebbe un enunciato analitico, vero a priori e necessario, invece esprime qualcosa che può essere vero o falso
- Kripke sostiene allora che i nomi fanno riferimento ai loro significati (le loro denotazioni) in modo diretto, cioè senza la mediazione del senso

Il descrittivismo

E' descrittivismo (o teoria descrittiva della denominazione) ritenere che

- Il referente di un nome è identificato da una descrizione
- Questa descrizione è il significato (per Frege “senso”) del nome

Poiché è facile vedere che non c'è un'unica descrizione che identifica il referente di un nome proprio, si può correggere la teoria descrittiva della denominazione sostenendo che

- al nome corrisponde un agglomerato di proprietà che i parlanti credono che il referente abbia
- il referente del nome è l'oggetto che soddisfa la maggioranza delle proprietà appartenenti a questo agglomerato.

Contro il descrittivismo

Secondo Kripke:

- Non è necessario che il referente di un nome abbia davvero la proprietà, né la maggior parte delle proprietà, che comunemente gli si attribuiscono
- Dunque non è detto che il referente del nome sia l'individuo che gode di questa o queste proprietà
 - (vedi esempio "Aristotele fu il maestro di Alessandro")
- Inoltre molte volte possiamo usare un nome per riferirci a una persona senza conoscere proprietà che lo identifichino univocamente
 - ("Feynman" chi è? Un matematico... Ma ce ne sono tanti, eppure usiamo il nome)
- Infine può darsi che si associ a un nome una proprietà che il referente del nome non ha; il nome non cambia perciò referente
 - (se Gödel, universalmente noto per aver dimostrato l'incompletezza dell'aritmetica, non l'avesse dimostrata, ma avesse rubato la dimostrazione a Schmidt? Chi è il referente di "Gödel"?)

Designatori rigidi e catena causale

- Se i nomi non identificano un referente grazie al loro senso, come possono farlo?
- Kripke sostiene che i nomi propri sono designatori rigidi, cioè una volta fissato il referente di un nome, questo non cambia più, anche se ci fossero cambiamenti nelle sue proprietà o nelle nostre conoscenze, e persino se cambia la situazione, attuale o controfattuale, di cui si parla (il “mondo possibile”)
- Il rapporto tra un designatore rigido e il suo referente dunque non solo può ma anche deve essere indipendente dalla soddisfazione o non soddisfazione, da parte del referente, dell’una o dell’altra descrizione

Designatori rigidi e catena causale

Kripke ipotizza quindi il seguente scenario:

- Un parlante effettua un “battesimo” iniziale o in diretta presenza dell’oggetto o identificandolo mediante una descrizione che si ritiene esso soddisfi
 - Nel caso della descrizione, non deve necessariamente specificare una proprietà che solo quell’oggetto è ritenuto avere
- Successivamente, usa il nome per riferirsi all’oggetto
- Altri parlanti usano il medesimo nome con l’intenzione di riferirsi all’oggetto al quale si riferiva il parlante nel battesimo iniziale
- Ogni uso di un nome risale, di uso in uso, al battesimo iniziale e all’oggetto che in quell’occasione ha ricevuto quel nome

Identità

- Se i nomi non hanno un senso, come trattiamo gli enunciati che affermano identità?
 - (Si ricordi che Frege introduce la nozione di senso per spiegare come mai tali enunciati possono essere informativi)
- Sono enunciati necessari, anche se sono informativi (non analitici), e non sono a priori!
 - Infatti è necessario che un oggetto sia identico a se stesso
 - ma può darsi che per capire che una affermazione di identità è vera (e con ciò, necessariamente vera) occorra acquisire determinate conoscenze empiriche

Analiticità, a priori e necessità

- Solitamente si ritiene che gli enunciati analitici siano a priori, cioè che la loro verità è nota indipendentemente dall'esperienza, e che sono necessariamente veri, in quanto sono veri in tutti i mondi possibili
- Ma, nota Kripke, "a priori" e "necessario" non sono interscambiabili, il primo riguarda una proprietà epistemologica (il modo in cui conosciamo qualcosa), il secondo una proprietà metafisica (è necessario ciò che non avrebbe potuto essere altrimenti)
- L'analiticità non è garanzia di necessità (se per es. in un mondo possibile si parla un italiano un po' diverso in cui l'enunciato analitico non è più tale)
- Una verità necessaria può essere scoperta (per es. scoprendo che un enunciato che esprime una identità è vero) e quindi un enunciato necessario può non essere a priori

Identità trans-mondi possibili

- Anche l'identità fra un individuo e la sua controparte in un altro mondo possibile è necessaria (si tratta dello stesso individuo che, parlando, mettiamo in relazione con circostanze controfattuali)
- Secondo Kripke quando diciamo "Obama avrebbe potuto perdere le elezioni" diciamo qualche cosa di Obama stesso (ipotizzando circostanze diverse da quelle del mondo attuale), non di un individuo che gli somiglia più di tutti gli altri abitanti di un altro mondo possibile
- Anche se possiamo immaginare mondi in cui si parlino lingue diverse da quelle del mondo attuale, noi parliamo degli altri mondi possibili nel nostro mondo attuale e nella nostra attuale lingua: il riferimento del nome è perciò sempre allo stesso individuo del mondo attuale, che in altri mondi possibili potrebbe anche non esistere
- I mondi possibili per Kripke non sono come paesi lontani da guardare con il telescopio, in cui le controparti degli individui del nostro mondo sono individuate per le loro proprietà, ma sono mondi che noi stipuliamo con le nostre ipotesi controfattuali